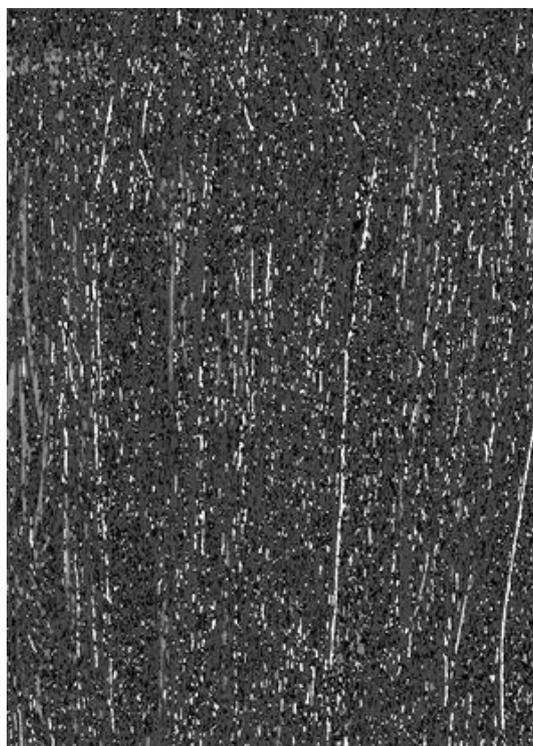




Guido Caserza

Priscilla  
(poesie d'amore)



*Questi che esaltano tanto l'incorruttibilità, l'inalterabilità,  
credo che si riduchino a dir queste cose per il desiderio grande  
di campare assai, e per il terrore che hanno della morte.  
E non considerano che, quando gli uomini fossero immortali,  
a loro non toccava a venire al mondo. Questi meriterebbero  
d'incontrarsi in un capo di Medusa, che gli tramutasse in istatue  
di diaspro o di diamante, per diventar più perfetti che  
non sono. (...) E non è dubbio alcuno che la Terra è molto più perfetta,  
essendo, come ella è, alterabile, mutabile; che se la fusse una massa  
di pietra; quando ben anco fusse un intero diamante durissimo e impassibile.  
(Galileo Galilei, Dialogo sopra i due massimi sistemi, giornata I)*

*Quel che noi vita appelliamo non è che hebdomada mortium,  
una settimana di morti, sette giorni, sette periodi della nostra vita  
trascorsi nel morire, un morir nuovamente sette fiata;  
e questo è tutto.*

(John Donne, *Il duello della morte*)

*La fungaia un po' disperde le sue spore nel vento,  
un po' cresce come perituro micelio, fino al maturare  
d'altre spore che moriranno in quanto tali al loro aprirsi.  
Il circuito dell'informazione vitale che corre dagli acidi nucleici  
alla scrittura si prolunga nei nastri perforati degli automi:  
generazioni di macchine forse migliori di noi continueranno  
a vivere e parlare vite e parole che sono state anche nostre;  
e tradotte in istruzioni elettroniche la parola io  
e la parola Priscilla s'incontreranno ancora.  
(Italo Calvino, *Priscilla*)*

*Vi sono persone che non avrebbero mai amato  
se non avessero mai udito parlare d'amore  
(La Rochefoucauld)*

## **I. HAIKU**

## I.1 Haiku requiem

### I. (Hamlet haiku)

È così magra  
che l'anello d'amore  
le casca al dito

### II.

Fuoco di zolfo  
è tranello del diavolo  
questa comparsa

### III.

C'è luna piena  
che sguardina la morte  
su questa scena

## I.2 Curva di haiku

I.

Le dita bianche  
della morte si agitano  
al tuo passaggio.

II.

Che fuga il tempo:  
si scavano la fossa  
gli stanchi amanti,

ride uno scheletro  
nella culla d'agosto:  
è nato un bimbo.

III.

Come la falce  
signora della vita  
è la tua vigna,

che dolce frutto  
per la volpe più lesta:  
oh bionda Marghy

ancora ti amo  
per i celesti danni  
che tu mi mandi.

IV.

Sotto il ciliegio  
mi cingi con le reni  
scossa da brividi,

il ventre mi mostri  
sopra la terra bruna.  
Allegro il vento

agita i petali:  
sono neve i tuoi denti  
fra umide labbra;

baciami ancora  
come la svelta donnola  
e poi addio.

V.

Stelle stanotte  
vaghe venite al piede  
di questa bella.

Se la guardate  
voi gelose fuggite:  
due dolci strali

sono i suoi occhi:  
quello passa la mente  
e questo il cuore.

VI.

Lì sulla terra  
come vetro soffiato  
di freddo tremi:

la luna è un corno  
e il tuo fievole fiato  
la stanca nube.

VII.

Come sei bella  
in queste nere righe  
chiusa per sempre.

### I.3 Sette haiku

I.

La nuova luna  
cerca stanotte un talamo  
nella tua bocca

II.

Ciò che mi hai dato  
svanisce come sogno  
nell'aria diafana

III.

Ti invoco amore  
termini questa pagina  
con un tuo bacio

IV.

Dalle tue labbra  
premute sulle mie  
tu stilli il miele

V.

In te glorifico  
le primizie del tempo  
è primavera

VI.

Mi hai ricordato  
con uno sguardo gelido  
che più non t'amo

VII.

Nere sorelle  
tenete compagnia  
alla mia bella

## II. PRISCILLA

## II.1 Priscilla

### I.

Al primo passo la morte è un manichino  
senza ombra, un vestito di seta appeso fuori  
dei tuoi occhi di madreperla: amore,  
che interminabilmente ripeti te stessa, donna  
che nasci dagli angeli della mia bocca, vecchia  
stanca che appendi logori vestiti alle corde  
del cielo, guarda: il tuo primo passo  
addenta la candida polpa di antichi frutti  
e il tuo primo dente è una vecchissima parola.

### II.

Il secondo passo, se nessun occhio  
ti avesse visto, tu lo staresti ancora compiendo,  
un usignolo beccherebbe indifferente il pane  
dei tuoi seni, avresti le ali  
ma di duro diaspro,  
accenderesti il fuoco ma senza bruciare,  
le mosche si poserebbero sui tuoi occhi  
di medusa e io non ti avrei mai amato.

### III.

Al terzo passo hai apparecchiato la tavola  
del nostro amore: amore, stiamo insieme  
come cucchiali recitando i nomi  
del cibo e delle stagioni: quando entro in te  
mi impasti con una terra ricca di germogli;  
sento allora il tuo ventre lievitare e guardo  
un usignolo staccarsi dai tuoi occhi.

### IV.

Il quarto passo lo compi su una delicata  
tovaglia di lino: incominciano gli amori  
fra le meduse e tu cammini leggera  
sui miei occhi. Non ti sei ancora  
staccata dalla mia ombra e sui calici  
fai tintinnare i cucchiali del nostro amore.  
C'è un diamante sotto la tua lingua  
e tu sei così bella, ma che follia pensarti eterna.

V.

Al quinto passo ne fai uno indietro  
e uno avanti per farmi ombra,  
senza smettere di medicarmi.  
Nel corpo nulla mente: solo l'amore  
è un'eterna menzogna.  
Priscilla, ciò che voglio dirti  
è che tu non esisti, anche se esiste  
il mio amore per te.

VI.

Il sesto passo se tu non lo vuoi fare  
lo farà la tua ombra per te: anche  
se resterai immobile, inchiodata  
al baldacchino dell'amore, la tua ombra  
sguscerà fuori come una biscia dallo stagno.  
Priscilla, quando  
questa pagina ti si chiuderà addosso,  
il tuo profilo pallido non vedrà più il mio,  
ma la mia e la tua parola  
si incontreranno ancora  
e le meduse torneranno al mare.

## VII.

Al settimo passo sei un manichino  
senza ombra: giaci distesa nel ventre  
di una macchina e i tuoi occhi mi guardano, appesi  
fuori della porta. Hai acceso i fanali  
per illuminare le meduse a filo dell'acqua: quando  
torneranno a riva ci saremo già detti addio  
e le nostre spore, ancora una volta, si apriranno.

## II.2 Variazioni

### VII.a

Quando sei tornata a riva  
di noi è rimasta la verità:  
il nulla e i tuoi occhi che galleggiano  
fino al dove, il dove che non sarà,  
se il quando è tutto ciò che non è stato,  
anche se tutto è stato.

### VII.b

I seni che ostentavi nel palmo adesso  
sono cera fusa, presto diventeranno cenere.  
I tuoi occhi che respingevano il vento  
adesso annegano in formalina: aprile  
ha fatto fiorire la crudeltà sul tuo corpo  
srotolando il vecchio nastro dell'amore: zero  
ed uno, denti gialli del tempo,  
denti bianchi del tempo.  
Ma chi mi ha coperto dei tuoi baci,  
tuoi non erano questi occhi:  
mentre io mordevo  
la bianca cera del tuo seno tu  
piangevi cenere  
ed ingannato io ti ingannavo.

### VII.c

Col nostro seme la morte  
farà germinare altre piante:  
di pensiero in pensiero  
farà incetta di noi  
e allegra accenderà  
in altri fantasie d'amore.

VI.a

È sempre la stessa neve che cade  
e nel vento tu fredda creta  
la stessa neve vecchia  
l'improvvisamente decrepita.

VI.b

Ogni nostra parola  
fa risuonare in noi  
un vecchio motivo d'amore:  
sei una nota che ha perduto il suono  
e mi fisso in te come un evaso solitario.

VI.c

Nel buio, se resti immobile, cessa di battere:  
a testa in giù sarò il tempo un palo  
confitto nel tuo addome  
sarà la testa rugosa  
del bambino sarò il vecchio  
nella tua tasca.

Nel buio sarò l'alba sarò l'ombra la lingua  
che batte una nera cadenza:  
quando sarò nel tuo occhio  
il tulipano sbocciato per morire.

V.a

È un artiglio la tua lingua,  
un gheriglio il tuo capezzolo,  
ma le tue parole sono  
il frutto mendace del tuo corpo.

V.b

Che ventaglio i tuoi capelli, che drappeggi  
le tue mani: dammi ambra con un bacio  
e presto diventi l'ombra del martello  
che il tempo cala sui miei occhi.

Che caramelle i tuoi occhi, che sapido miele  
le tue ferite: fammi ombra con le tue parole  
e presto diventi la stoffa del mantello  
che il tempo distende sul mio corpo.

Che tranello il tuo corpo e che maglio  
le tue cosce: le tue teste calano  
sulle mie menzogne quando ormai sei l'uccello  
accecato dal mio antico orpello.

V.c

Tu, vecchia luna che intatta  
governi gli allegri amanti,  
tu, nome adorato che tutta tremi,  
tu addio, ma tu, Priscilla,  
che tutto sostieni coi tuoi baci,  
tu che scorri coi pesci verso il mare,  
dimmi se questo è stato l'amore  
e se questa luna, ormai disfatta,  
sarà domani la stessa sfinge  
appesa ai tuoi occhi con le stesse parole.

#### IV.a

Atomo indiviso l'amore  
assomiglia all'occhio del pozzo  
dove la tua forma  
nel cerchio esatto dell'acqua  
non abbraccia che se stessa.

#### IV.b

Chi ha visto la tua forma nella mia svanire  
ha pensato che di questa sostanza è fatto l'amore:  
noi, che siamo così mutuamente separati,  
sappiamo invece che ad ogni abbraccio  
corrisponde un addio.  
Quelli che hanno descritto i fenomeni dell'amore  
ora ti chiedono di trovarne la forma esatta  
ma tu, medusa, puoi solo trascinare sull'acqua  
il mio nome come l'ultima barchetta di un lungo  
corteo di ricordi: incominciano così gli amori,  
con un ricordo per ostaggio  
e un suono di calici rotti, ma tu, così bella,  
hai cessato di amarli.

#### IV.c

Col passo immacolato del ghio sei entrata  
nella mia ombra prigioniera della tua natura  
ti sei spogliata con intenti omicidi col passo  
felpato di ladra hai rovistato fra le mie ossa  
con fuoco leggero hai bruciato  
il mio ombelico un dito dopo l'altro  
hai consumato la mia cena come un gatto  
hai leccato il guscio della tartaruga lenta  
ti sei mossa ti ho aperta come una fisarmonica  
col passo spietato dell'assassino sono entrato  
in un mare di molluschi ho piegato  
le tue ginocchia lo stomaco si è rivoltato  
in un fuori fra la stretta delle gambe ho detto la verità.

### III.a

Ti avvicini simulando intrappolata  
una danza mentre scrivo di te  
col vigore di un animale preso al laccio  
contro di te che ti allontani.

### III.b

Lei si impasta con la morte lei  
si stacca dai suoi occhi e le voci  
di tutti gli annegati risuonano come cucchiari:  
lei parla col suo vento con la sua catena  
trascina gli annegati  
e dalla sua ferita fluisce il mare.

### III.c

Cosa farebbero tutte le stagioni i nomi  
il cibo il germoglio dei tuoi occhi che ti inarchi  
dalle mie zavorre lievitando  
nel pozzo della bocca la lingua lungo il ventre  
lecca la mia sostanza il cemento  
degli affetti cosa farebbero la danza il lievito  
del tuo ventre che ti innalzi bloccata  
nell'ambra di un vecchio bacio  
di un bisbiglio allo specchio la tua forma  
conchiusa in me riflette la sequenza  
delle stagioni il volto degli idoli cosa farebbero  
le loro mani di gestante senza di te.

## II.a

Ti muovi a ritroso nei minuscoli pugni  
tenendo il pupazzo dell'io:  
sono la tua sfinge, mi assordo  
col rumore del tuo cuore,  
col battito di una tua palpebra  
come pelle conciata al sole.

## II.b

Brontoli nella mia tela come un ragno  
messa a letto da mano inferma, rannicchiata  
nella mia mano ti cibi di mosche, mentre tra le fiamme  
anche oggi un uccello disputa il tuo verme.

## II.c

Come una vecchia lince assapori la veglia  
degli amanti. In un crivello passano le loro carezze,  
nelle loro mani tengono feci indurite,  
essiccate al sole: nel grande montaggio della storia  
al vaglio della morte mangia la prole la vecchia lince.

I.a

Quando il verme attacca il dorso del libro  
e sopraggiunge la notte tu amata resisti  
a ogni sguardo e con passo da chimera  
simile all'angelo che non brucia  
sicura incedi nel dubbio della vita.

I.b

Non ha ombra il tuo occhio  
spalancato sull'abisso finché  
l'abisso, a te simile, nuovamente lo chiuda.

I.c

Un incongruo pappagallino di seta  
ripete le tue parole d'amore  
mentre fuori non cessa di piovere.

## II. 3 Interpretazioni haiku

### I. (Cavalcanti haiku)

È la siringa  
che al simulato danno  
inietta il tossico

### II.

Siccome ride  
madonna di me lasso  
convien morire

### III.

È la mia anima  
presa nella tenaglia  
di stranamore

IV. (Beckett haiku)

Morto nel mezzo  
delle sue morte mosche  
dondola il ragno

V.

Niente e nessuno  
tanto essere per niente  
nemmeno il nulla

VI.

Nera sorella  
che canti e uccidi a vanvera  
che cosa aspetti

VII.

Dormiva il vecchio  
e con tutti i suoi denti  
perse la vita

### III. CORNICI SCESPIRIANE

I.

Quando ci rivedremo, in una notte come questa,  
nell'infuriare della tempesta, quando la guerra  
sarà vinta e perduta, prima  
che la nebbia si sia alzata sulla scena,  
lo sconforto sarà dilagato nel mondo,  
ma io additerò te tra i tuoni e i lampi!  
Quando ci rivedremo, dopo esserci strenuamente amati,  
tu lascerai il campo e racconterai  
che razza di battaglia è stata questa,  
con tutti quei baci bianchi di calce  
e le carezze fra le ginestre, gialle sulla lava dei cannoni!  
Quando ci rivedremo mi avrai dato cento baci  
e altri cento li avrai rubati all'avversario,  
così avremo i nemici alle calcagna,  
io raddoppierò i miei colpi sotto le tue reni  
e tu pianterai la mia testa sugli spalti del tempo.

## II.

Le tue ferite ti si addicono quanto le tue parole:  
entrambe sono fatte del sangue e della rozza materia.  
La tua ferita, poi, può trionfare in amore  
e le tue parole possono cadere e mutarsi nell'aria.  
Ma anche il tempo che tu riduci al silenzio  
è fatto d'aria: così noi ci dissolviamo  
tra i lacci del nostro amore.

Tu sai come l'amore si incardini su sfide oltraggiose:  
per prendere la via più breve non rinuncia all'inganno  
e per questo tu temi la mia natura,  
piena dell'umana dolcezza.

Due amori ho scelto per disperazione e per conforto,  
il mondo di cui ho assunto l'aspetto e tu,  
donna che mi vuoi grande e determinato  
ad annientare il mondo.  
Ma mi ripugna l'assassinio e senza macchiarmi  
vorrei, per te, uccidere tutto ciò che si frappone fra noi due.

Devo allora lasciare il mondo alle sue regole  
o insidiarne la purezza e l'ordine regali  
e infine arrendermi a te,  
quando strappi il capezzolo dalle mie tenere labbra.

### III.

Quando, vecchia, poserai l'indice rugoso sulle smunte labbra,  
quando non potrai più scrutare nei semi del tempo  
e dirmi quale germoglierà e quale no,  
noi due rideremo del nome che appesta la lingua  
e tu, stanca del sole, mi graffierai la faccia  
gridando: il nostro amore ha seminato sventura,  
le nostre mani non torneranno più pulite!

Ma per ora spiana l'accigliata fronte:  
lentamente il domani si è insinuato fra i tuoi giorni  
ma al nostro amore tutto ha ceduto il passo,  
anche la via polverosa e la piccola candela dell'agonia,  
anche i racconti degli idioti e i rumori delle grandi lotte.

Quando sarai di guardia sul tuo fosso di sorci  
in piedi sul cippo del tempo, gli uomini  
ti guarderanno come derelitta, cagna che vivesti  
per fecondare, i becchini ti leveranno scettro e corona  
e ingiurieranno sul tuo nome  
ma tu, integra come il marmo, illimitata come l'aria,  
sul mondo scuoterai i bianchi capelli insanguinati.  
Io allora non avrò più parole  
e la mia lingua decreterà la tua fine.

#### IV.

È freddo il soffio delle parole sul fuoco dell'azione  
e tu non udire il rumore del tempo, le leve, gli ingranaggi  
o la sibilante clessidra: sconvolto dalla febbre  
corri nella stanza dove dorme il re.

Hai ucciso il sonno. Ora lavati le mani e tutto quel sangue  
versalo nella mia bocca, poi sporgiti  
a guardare le ossa della donna che ami  
e non ascoltare altra voce che questa: se la mia  
carne fosse pensiero anche le tue parole  
si ricomporrebbero per ritrovare se stesse,  
scuotendoti dal sonno compieresti l'impresa più alta.

Che tormento amarti e non amarti. Mi pare di udire  
un grido, era il silenzio della bestia che si leva  
sulle due zampe, supera la terra in un balzo  
come l'agile pensiero degli amanti,  
era la civetta dallo sguardo fisso e assente.

Noi avremmo vissuto una vita infelice  
fossimo morti un'ora prima di questa notte:  
ora che abbiamo reciso la vena di quel sangue  
cammineremo invece con i pugnali bene in vista  
tenendo nelle mani il gelido soffio delle parole.

V.

Crolli la fabbrica del mondo, di entrambi i mondi  
brucino i vessilli e si schiantino le corde:  
tu che sei il mio unico amore  
siedi al timone e conducimi verso l'esausta vecchiaia.

Guarda come barcollo senza di te:  
senza di te sono una vecchietta che scivola  
lungo il pendìo della mente e più non ha la forza  
per risalire il ripido colle del mondo.

Ma crolli anche il tuo cuore se come il mare burrascoso  
arrotoli le maniche sugli smunti muscoli  
e lasci a riva il timido pegno del tuo amore:  
una paroletta scalza, già stanca di esistere.

Prima che ciò avvenga dammi un bacio d'addio  
e fuggi lontano da me, dove rintoccano le ore  
di questo miserabile mondo: là diverrai vecchio  
e tra i rifiuti del tempo cadrai nell'abbandono.

Oh, meglio piuttosto essere con i morti che seguire  
con barba ispida e bianchiccia i binari del tempo,  
ma la tua bellezza avrà un destino diverso, dolce  
come un viso che piange sull'età sfiorita.

Baciandoti non avrò più pietà di te: dormirai  
per simulare la morte tra le mie braccia di cartapesta  
e volgendoti indietro vedrai, oramai cieca,  
ciò che del nostro amore non è mai stato.

## VI.

Potrei vivere nel guscio di una noce e credermi re  
di uno spazio infinito. Non sono invece che l'ombra  
di un sogno e i miei monarchi le pallide parole dell'amore.

Perché reggere in vita l'attesa e coltivare come un fiore  
solitario la stolta vendetta quando, dopo la rugiada,  
vengono le lacrime del mattino e sulla soglia degli occhi,  
sopra le tue spalle, si posa la lugubre civetta del destino?

Non avrò mai abbastanza forza  
per uccidere questo vecchio: sono uomini strani  
al mondo coloro che amano e vi sono più uomini  
impegnati a domarlo, uomini che sanno come armarsi,  
uomini, dunque, che nulla fanno del mondo.

Io ti amavo un tempo; io ti ho amata prima che la vita  
impallidisse e ogni azione perdesse il suo nome.  
Ora tu non sfuggirai alla polvere che tura la botte  
di ogni vino e in cambio avrai la mia malattia,  
ora tu, che sei tornata all'acqua,  
presa all'amo con lo stesso verme  
che si satolla del corpo di mio padre, potrai bere  
il liquido della mia follia: dunque  
non ti amavo, semplicemente strisciavo fra cielo e terra.

Ma tu, padremadre, coi vostri stupidi baci  
vi pizzicate la lingua e tu, spettro insolente, fatto di fiato,  
non porre mai il tuo suggello alle mie azioni:  
dov'è ora la tua lingua, caro teschietto rosicchiato, dove il pugno  
che entrava nel legno del lascivo ceppo materno?

È mezzanotte, vai a letto e più non usurpare con un falso sonno  
le ore notturne, più non cercare, a ciglia basse, il tuo vecchio padre.  
La sua morte è un falso racconto: egli è il povero pioniere  
di una lunga fila di lombrichi, il suo cranio una scatola  
di triti ricordi. Tu ami e non ami: ti ho amata  
ma in due mesi ti ho messa sul palco dei miei strani imbrogli.  
Tu sei casta come il ghiaccio, dunque non prender mai sole  
o come la carogna di un cane diventerai  
simile alla donna che mi ha generato.

Ecco il problema: con un lungo sonno finalmente essere,  
o patire l'oltraggiosa forma della fortuna e armarsi  
contro di essa. Questo è il retaggio della vita:  
sotto il suo peso bestemmiano la donna e l'uomo  
da lei generato: l'uno e l'altro si sostengono,

sin da principio, con false parole, consolandosi  
dell'umano stato. Dormire dunque,  
poiché la vita è sventura e l'amore un sottile inganno,  
ma qui è l'incaglio: che altro amore  
inciti l'uomo al governo della vita e con altre  
e diverse parole lo induca a mortale lotta.  
Ma chi vorrebbe rivedere la crudele lama  
delle ore sul monumentale feretro della culla,  
chi vorrebbe sopportare l'affetto di un'altezzosa tiranna,  
chi l'arroganza legislativa e le frustate  
di questo straordinario usurpatore,  
quando la vita è una triste quietanza in sonno firmata,  
l'amore il misero lascito della carne e nulla più.

VII.

Cosa vedi nella gabbia del tempo  
quando le mie parole svaniscono  
senza lasciare traccia

quali tracce vengono attratte dal tuo canto  
e quale destino annodi al collo della mia ombra

quali parole hai intrappolato nel doppio rigo  
delle mie labbra perché io mettessi in scena  
la stoffa dei tuoi sogni cosa hai fatto  
del mio libro tu che come il verme  
ne hai attaccato la dura sostanza

cosa vedo nell'evocata tempesta del libro  
il tempo fiammeggiante e l'impronta dei tuoi pensieri  
lo spugnoso aprile e la clessidra del tuo corpo

sei giunto dal mare e ho trascritto le tue parole  
al buio posandoci sopra le mie labbra  
poi la sposa ha calmato la tempesta  
e la tua poesia ha avuto fine  
come la polvere dei vecchi amanti  
è svanita senza lasciare traccia

#### IV. DIGILAND

## Profili

### I. Gordon

Sono un supermaschietto palestrato  
quarantenne 17 cm  
l'occhio torvo dentro il bulbo da macho  
ho i capelli color corvo ed antenne  
ben piantate. Di vela appassionato  
faccio surf aqua gym e fotto lemme:  
remar duro m'indurisce il culetto  
ma è col clistér ch'io prendo il mio diletto.

### II. Carmelita

Con la mia fica e col clito vibrante  
dico alla morte: tu qui non hai gioco.  
Costo euro settecento e un diamante  
per gli extra: prima del coito col fuoco  
mi puoi scaldare didietro e davante:  
son cera fusa e rotta in ogni loco.  
Se mi contatti sono Carmelita:  
con la mia fica dò morte e dò vita.

### III. Il necromante

Tra fatui fuochi lento cerco salme  
sotto i dorati sepolcri. La notte  
scoperchio tombe tra le fronde calme.  
Ai ventenni dalle imperiose rotte  
del tempo falciati aspiro: oh l'alme  
ancor calde de' morituri! Fottervi  
vorrei. Orsù defunti, faro scempio  
di voi sopra il marmo – no perditempo.

### IV. Cyborg

Sono un serpente una palla un poliedro,  
son l'idolo d'amore in poliestere,  
tra gli occhi ho un pistone di vinil tetro  
e nel teschio un bi-bip che vien dal Lete.  
Morte mammelle mi pendon da dietro  
con vulva polimerizzata in rete,  
ma una maniglia è il cazzo in questo incavo:  
se la giri tu mi chiavi, io mi chiavo.

## V. Sai Veda

Tra shakti e shiva io son sai ram ram  
Caitanya da tanàs a rajas ram  
con om e mangalàm vedo ram ram  
il tuo R.E.M. Su Mâyâ se maya-ram  
salì a Manipura Babà ram ram.  
Visnù Viveka e Dhyana al lingam ram!  
Sairam mio potente swami ram ram  
la sera mangio vibuthi gnam gnam.

## VI. Chatting

Sono tua sono una gomma  
da masticare la falce  
sono la nera livella  
tengo in mano una mammella  
il tuo teschio tra le cosce  
ho un cappio sotto la gonna  
su floppy con poca calce  
ho inciso come trivella  
le tue parole d'amore  
ora fa' ciò che ti dico  
infilo subito un dito  
lì dove pesta il mio glande  
sulla tua brulla fessura  
prendi i testicoli mugholo  
corrodimi fino all'ugola  
dissetami con spumante  
spegni se puoi questa arsura  
sono un pozzo senza fondo  
più non mi basta chattarti  
hai messo radici ovunque  
un bubble che m'avviluppa  
col pollice premi il pomo  
lasciami righe con l'unghie  
affonda nel nero buco  
accesa in cuore gelata  
di paura per te mi scoscio  
io per te di sperma croscio  
mi legni caviglie e palpebre  
ho le poppe dure ed alte  
quante dita non le conto  
ma due mani per strozzarlo  
pulsano la nera livella  
duro scoppia come un arto  
la mano dentro ti cerca  
tendo un cappio intorno al cazzo  
ma tu m'appari vestita  
e in quella parte bagnata  
son pronta alla gran chiavata  
non tirarti indietro amore

## VII. Short message service

I.

Per un'intera notte collaudata  
a prender cazzi con i mille orgasmi  
godo bendata tra sborrare e miasmi.

II.

La notte resto inappagata  
col tuo pallido spettro intrappolato  
in due smunti megabyte inviolato.

III.

Quanto sei vacca, culo imperiale  
da sexy shop, ma per quanto ti squaderni  
vergine rimani e non m'appaghi.

IV.

Diana, flagello delle foreste, tu  
mi manchi: d'Onan servo sono  
e morte trovo in mano mia.

V.

Non so da quale dolce loco né per quali strani strali  
amor mi punse: solo so  
che franta in byt tu mi turbi  
e mi trafiggi: mia macumba,  
è tutta un pianto la vita, ma per te tengo tre occhi.

VI.

Internettami ancora, col plenilunio connettiti.  
Non essere spastico, la mia lei è una laida  
fontana: rizzalo per me, rizzalo  
o ti liquido con un clic.

VII.

Ti aspetto all'iper di serravalle.  
Indossa il balconcino  
e il mutandino infradito  
ma lascia a casa il tuo tu.

## V. SEX 'N' ROLL

## V.1 Pornoscopie

I.

### I CAPELLI (for Briana Banks)

Pupetta che un bel crine sfoggia:  
fumata lungachioma in baby doll  
le sue catene in bella treccia cinte  
intorno al fallo svapora e recinge:  
succhia Artèmide e fotte sex 'n' roll.

II.

### IL CULO (for Tera Patrick)

La bianca mano porta al culo:  
s'offre la bionda dilaccata al water  
tra le nere feci e i teneri unguenti  
e di merda aspersa seduce il vate.

### III.

#### L'UNGHIA (for Gyna Ryder)

Sul glande preme fino al sangue,  
tra guazzi e schizzi rinnova ogni foia  
mentre ingemisco io ai pie' della troia:  
nudo mi lascia senza più difese  
con l'unghia che nella bara ancor cresce.

### IV.

#### LA BOCCA (for Amber Michaels)

Se rosso rimmel cola agli occhi  
con buona lena insaliva il cazzo:  
sui vermigli labbri lacrimando  
fa gargarismo del gustoso guazzo.

### V.

#### LA MORTE (for Moana Pozzi)

Fa trendy foter nella bara  
nei legni smaltati fiaccati a morte  
con i lombrichi sul pallido ventre  
la mummia di Moana mirando mentre  
offician riti adepti su vuote sorche.

### VI.

#### RECITATIVO DEGLI ORGANI SESSUALI

Rossa facendosi in volto il cazzo  
con febbre delirante al culo  
avvicina. Inviperita la lingua  
disvela e prende fuoco nella fica  
con dedale dita dei miei coglioni  
svolgendo il fondo. Come il marmo ha tette

costrette in setoso bra e tra le tette  
porca rinserra l'impietrito cazzo  
dilagante in gola sino ai coglioni.  
Smania grida ed ha fiammelle sul culo  
tatuato come si convien a fica.  
Mi masturba e rasserena con lingua

d'amore lei lambendo con la lingua  
ogni buco. Si scinge poi le tette  
e dalla tenebra mostra la fica

buco onde luce fu il mondo, ma il cazzo  
lievita logorando il suo bel culo  
il buco che fa tomba ai miei coglioni.

Gabbata grida stringendo i coglioni  
ma quel gusto di merda avendo in lingua  
al gusto avvezza spalanca il gran culo:  
or grida, or gode, or si strizza le tette  
e per la grande contentezza un cazzo  
un cazzo di gomma s'infila in fica.

Poi volteggiando i fianchi fa la fica,  
pussycat con footjob dei miei coglioni,  
poi passa il ghiaccio sul bollente cazzo:  
vezzosa bitch mi tiene sotto lingua  
e con poche gocce si bagna le tette  
e gode, in alto dimenando il culo.

Morto le sborro infine sopra il culo,  
gli occhi sbarro sulla tumida fica  
e triste spiro alle turgide tette:  
mentre lei carezza i vuoti coglioni  
più non muovo né mi tendo né ho lingua  
decaduto a finto emblema il mio cazzo.

Sgonfio il morto cazzo tra cunno e culo  
vuoti i coglioni alle pendule tette  
la lingua spira alla tremenda fica.

VII.

[www.separty.tv/](http://www.separty.tv/)

I.

Beautiful Tyler Faith gets doggy style fucked in the great outdoors

Inculandosela alla fresca riva  
senza ritegno a cielo aperto l'apre.  
A lui legata con un lacciudòl di seta

l'impudica che la tresca ordiva  
or muove i fianchi come fan le capre  
un buco e poi l'altro porgendo lieta.

Allor lui viene, e non gli spiace poi  
se lorda merda esce dai buchi suoi.

II.

Natural boobed Jill Kelly titty fuck and cum

Non silicio né lifting o trazione:  
il giunonico petto alza e poi chiude  
da natura plasmato sulla dura

minchia che punta al mento come arpione.  
Ride sciocchina al trionfo che lude  
la gaia mentula schizzando pura

lo sperma come da movie di Jill  
Kelly working a cock between her tits.

### III.

Gorgeous Angelica Sin gets fucked on sofa then slurps jizz

Sul sofa solleticandosi l'ano  
lassa Angelica la fica mostra:  
lui s'inabissa optando il primo buco

ma nel pensier preso la monta invano  
del suo gran cazzo chiuso in quella chiostra:  
la bocca apre per suggerne il suco

e matta avvinghiandosi come lupa  
il seme al seno coglie e tutto slurpa.

### V.2 BDSM

#### I.

Cutie with strapon

Nuda, ancheggiando,  
con l'ortiche si flagella, un pesciolino  
nel vaginal orifizio immettendo  
poi un ranocchio e grilli canterini  
e fra un cri cri e un cra cra passa  
alla terribile minchia: la finta verga  
con la reggetta in vita assicurata indossa  
e il viril culo la virago sfonda.

#### II.

Mass

Or della morte portando il colore  
partoriscono peti alle liscivie  
de' tepidi lavacri: su pe 'l colon  
pallidi maestri un metro di rosario  
le hanno infilato: la penitente  
chiede grazia e gaudio di quei grani  
in prece invocando i suoi confessori.

### III.

Porno ready made (housewife)

Ben wa balls o ass eggs? In questo dilemma  
presa un dildo al microonde scaldato  
collauda in gola. Poi le pinze  
dal cassetto afferra ed algida in volto  
i capezzoli strizza immaginando  
un coito turboalimentato.

Il Black & Decker giace sulla mensola.

La micina prova con un cetriolo:  
azionando lo switch in fica frulla  
il clitoride ma inappagata  
e vaneggiando una minchia al plum cake  
ora passa al crocifisso.

IV.  
BRINDISI

Gold cocktail

Il gotto fumante  
con l'ombrellino  
ai bei labri porta  
tequila mescendo  
con calda piscia

Enema cocktail

Appo l'ano làppan  
esperti coprofilii  
del clister l'assenzio:  
spurga l'ano l'acqua  
con bagna cauda

Blood'n'sperm

Dal sacro calice  
mistici sùggono  
i loro sponsali  
celebrando a sperma  
con sangue o mestruo.

V.

Cum drink

Gelido flûte

vuole il bitter di sbronzò

o tabagista

in bacinella

sa d'asparago o broccoli

il piú aspro sharp

palati fini

libano il moderate

in agnizione

sa di sol sedano

il mild vegetariano

gentil bouquet

schizzo diabetico

turbato con centrifuga

è il dolce sweet

VI.

Fist-fuckng

Mostrando il pugno inanellato  
tra i pallidi glutei nel cuoio  
serrati l'altro dito prima infila  
per saggiar lo sfintere. Quindi indossa  
un guanto in latex col popper  
vasodilatandogli il deretano.  
Poi col pugno il culo gli sfonda  
da quel vuoto cavando  
spompinabile merda:  
il fallo se n'asperge  
e con quello l'attacca  
la pista aprendo al braccio depilato  
e con il gomito infine  
tra gli escrementi e i laidi polpi  
fino al cuore è dentro, al cuore d'amore.

## VII.

### Gang bang with sybian

Di molti cazzi tra fasci di torce  
si serve dagli adepti sperma a fiotti  
ricevendo. La troia ai buchi rotti  
di buona lena sbocchina, s'intorce  
impalata a due grosse minchie. Lasca  
in ogni buco danza e il vuoto colma  
la sua immagine rifrangendo in cento  
specchi: d'occhio in occhio il buco s'assomma  
ad altro buco. Par così si pasca  
ma subito altri cazzi alla sgualdrina  
servon, di nani duri fino al mento  
o di stranieri senza volto dentro  
ficcati a forza nella sua vagina.  
Nel culo glielo spingono mordendo  
da sotto la bella pelvi depilata  
mentre la pancia svuota gridando  
con corde ai mille cazzi inchiavardata  
sotto quei duri colpi infin svenendo.  
Svaccata sulla sex machine e scissa  
fra sé e i suoi vuoti la vulva elettrizza,  
l'occhio vitreo gli amati cazzi fissa  
e con fredda mano le leve aziona:  
uno stantuffo il culo le deflora  
l'altro buco l'altro le apre. Sragiona  
la ghenga intorno alla macchina: tirano  
gli amanti le belle gambe a raggera  
e le braccia, fissando ai chiodi i polsi.  
Mostrano sul proscenio della morte  
lei, la puttana morta, buco e cera  
da manichini: su Sybian sussulta  
il corpo separato, mentre cazzi  
ritti puntano i buchi dalla vulva  
dal culo e dalla bocca dissociati.

### V.3 Ballata della fica

Fica, aperto stemma, tu vuoto tumulo  
rigida fessura e bara dell'uomo  
tu sicaria di Dio e largo dono  
tu che sei della nostra vita l'humus  
resisti al tempo e ad ogni vile oltraggio  
mettendo l'uomo sotto il tuo chiavaggio.

Da te nascono parole d'amore  
e pende impiccato il figlio dolente:  
danni e terrori con odor fetente  
da te vengon e malie del cuore:  
tu madre di Cristo più che il basalto  
resisti temperata ad ogni assalto.

Si consumano marmi, pietre, l'onice  
e le colonne in polvere si mutano,  
le grandi regge e le statue dirupano  
mentre piaga il mondo con la sua forbice  
il tempo assassino: con le tue penne  
tu resisti come bronzo perenne.

Quando dalle assise della memoria  
ti convoco, come l'eterna morte  
tu vieni a consolarmi d'ogni sorte.  
Ma con te porti il saldo d'ogni gloria:  
tu resisti ed io passo e per te peno  
malato per sempre del tuo veleno.

Fica, tu che ogni uomo muovi al pianto  
e contro la morte innalzi il tuo canto  
tu tomba sporca di tutti i tumori  
dissolvi, ti prego, questi dolori  
o sul mondo cala presto il sipario  
e chiudi per sempre questo rimario.

## VI. SETTIMINIO

## I.

Adriana la rossa ha un corpo come  
una casa, tendine sull'uscio e finestre  
sul tetto taciturno, ma quando ride  
due pesci guizzano nel suo volto.

Adriana la rossa ha un sesso  
di nera biacca e un ventre  
meraviglioso, ma quando parla mille tuoni  
rimbombano nella sua bocca.

Adriana la rossa dà fuoco al mondo  
quando muove le gambe, Adriana  
ha due vite nelle ali di diaspro, ma il suo nome  
è un uccello eretto sopra il trespolo delle gambe  
e il suo corpo assomiglia a una strada: ha dirupi  
nel dorso e scoiattoli in fuga impauriti dal rumore  
e quando si mette sopra  
i cani abbaiano lasciando il guinzaglio.

Adriana mi scheggia gli occhi con i suoi baci  
da rondine, Adriana dagli occhi di muschio,  
Adriana dai seni di pioggia e grandine,  
Adriana dal sesso pieno di pianto:  
quando Adriana la rossa scioglie i capelli  
l'orizzonte si infiamma sotto i suoi piedi  
e i fulmini si abbattono sulle onde in fuga:  
rossa Adriana calamita di intemperie,  
rossa Adriana celeste danno d'amore,  
rossa Adriana dal sesso di tuono e di terra martoriata.

## II.

Con un brusìo di api nella bocca,  
con la lingua nel buio silenziosa  
dispieghi le ali alle farfalle del mio amore.  
Con le nocche indurite dai baci,  
con un suono di sabbia negli occhi cieca  
dispieghi le vele ai vascelli del mio corpo.

Tu tendi l'arco d'argilla del sonno  
ed io, attirato nell'angolo del sonno,  
cerco non so quali farfalle nella tua bocca  
mentre tu passi nel mio sogno  
come sabbia luminosa.

Con un sogno luminoso ti sono piovuto  
negli occhi insonni, ho punto  
come insetto le tue vene e preso,  
in pegno, il tuo risveglio.

Con il sangue luminoso del risveglio  
hai perimetrato le mie labbra: ora  
tendi un filo di rame e mi intrecci  
nella tela del tuo corpo, spingi la testa  
sotto il tempo, sotto il ritmo della bocca,  
sotto il tempo della terra,  
sotto la terra che trema di baci:  
ora versi il sangue felice del sonno  
e con il rumore del buio  
mi dai in pegno parole d'amore.

### III.

Sotto i corpi appesi come lenzuoli  
alle scie lunghe degli aereoplani  
sotto le bandiere rosse strappate come pelle  
fra le cosce del cielo, sotto  
sotto la storia  
sotto i sonagli blu della libertà per  
cui sotto, sotto  
la cronaca più sotto  
sotto il tuo nome nel bagagliaio  
ci sono le spranghe e più sotto  
sotto i corpi appesi come lenzuoli  
alle scie lunghe delle tue ciglia  
sotto i cigni dell'amplesso, lì sotto  
i tuoi piedi palmati si impuntano  
ma sotto, compagna, più sotto amore è rivoluzione:  
le salme dell'amore sono pipistrelli  
con un pene di ghiaccio, vai più sotto,  
compagna, rossa Maria, in fondo ci chiamano,  
dal fondo della storia ci chiamano:  
nel bagagliaio c'erano le spranghe e  
più sotto la parola rivoltella. La parola  
ti amo invece non è una cosa  
ma un'eclissi della veglia: allegra Maria,  
sotto le bandiere rosse  
sotto l'ala del cigno  
è il tuo corpo che attraverso ogni mattina:  
sotto i tuoi guanciali di pelle fresca, Maria,  
i buoi trascinano le tue labbra,  
le conficcano corna a terra,  
dove con un rosso cemento  
un pipistrello impasta insieme i nostri corpi.

#### IV.

Se questo proiettile ti trapassa il cuore  
il tuo nome cade a terra  
e tu vai in mille pezzi:  
i tuoi capelli biondi prendono un colore rosso  
ma rosso è il colore dei tuoi occhi verdi.

Se questo coltello ti trapassa il cuore  
il tuo nome diventa polvere  
e tu diventi fredda fiamma:  
le tue gambe prendono un colore nero  
ma nero è il colore dei tuoi capelli biondi.

Se questa freccia trapassa il tuo nome  
il tuo corpo ancheggia come una gondola  
in una scena d'amore e tu resti integra nei due versi.  
Lasciami allora rovistare nel tuo nome  
preso nei lacci della tua lingua:  
Anna, splendida barchetta a due prue,  
i tuoi remi scintillano come spade  
mentre tu scrivi poesie con l'inchiostro rosso  
ma rosso è il nome dei tuoi occhi verdi.

V.

Voglio sussurrare il tuo nome, nella notte,  
mentre con le tue dita  
fai una dolce musica  
e tessi tele che fan tremar la testa.

Al buio ho sigillato le tue labbra  
con un nastro di porpora  
e sotto i tuoi piedi ho messo una luna  
con dodici chiodi:  
ti ho protetta dal flagello della grandine  
e dai molti venti che fan tremar le gambe.

Nella notte ho assecondato il tuo respiro  
di alga, ho detto Margareth  
con la bocca piena di grazia  
e fatto un fuoco con il tuo nome:  
il tuo nome è polvere fusa  
in uno stampo d'oro e tu dormi protetta  
dai tuoni che fan tremar le mani.

Con le tue mani voglio prendermi i tuoi baci,  
mentre fai tremar gambe e braccia  
e al buio sussurri il mio nome  
come un grido nella tempesta.

## VI.

Nel momento giallo dell'amore,  
nel fuoco delle tue gambe decapitate,  
sotto la duplice testa del tuo seno  
noi siamo l'uomo-donna:  
la tua virilità stringe nodi seduttivi  
e quasi ignoro la sostanza del mio piede,  
la durezza delle unghie, quella del sesso:  
tu occulti la tua natura mostrandomi  
un piccolo pene, un naso tra le cosce,  
testicoli appesi ai lobi.  
Un giorno subirò la forza dei tuoi pugni,  
mi metterai sotto i tuoi organi di pietra  
e sarò la tua donna sdegnosa:  
nel fuoco delle tue braccia spezzate,  
sotto le ossa quadrate delle tue mascelle  
ti lascerò irrompere nei miei umidi varchi  
e mostruosamente sarò la tua amante contro natura:  
nel momento giallo dell'amore,  
nel fuoco delle tue gambe decapitate,  
sotto la duplice testa del tuo sesso  
non ho neppure il pudore di chiederti  
parole d'amore: sei un pene  
appeso alle tue secche labbra,  
hai occhi di sabbia tra le cosce  
e palpebre inchiodate ai testicoli.  
Un giorno la tua lingua mi strapazzerà  
con mani dure e callose e nel momento  
giallo dell'amore riceverò la tua bellezza maschia.

## VII.

Se lanci un urlo mi fai a pezzi,  
sfondi le trincee del mio corpo  
e non ho più cervello, ma un cuore  
morto e occhi imprigionati.

I tuoi lamenti e i tuoi sospiri  
sono come un'arnia ronzante quando apri  
la tua porta ed io dissemino  
bombe nelle tue stanze.

Sei nata per il sangue ed hai denti  
scintillanti, come una colata di gesso,  
tu vivi per il sangue  
ed io cupo come il fabbro  
faccio scricchiolare le mie dita  
nel muscolo vibrante del tuo sesso.

Di gesso e malta è la notte  
dei tuoi capelli, sparsa sul petto  
come un gregge di capre, di bronzo e rame  
i tuoi occhi quando scocca mezzogiorno:  
nell'ora dei fantasmi tu lanci l'urlo  
d'acciaio dell'amore e la città  
ricomincia da te: ti costruisco  
con travi e potenti armature, sopra la torre del collo  
erigo la fortezza della testa,  
sotto edifico la doppia fontana regale  
e sopra il compasso maestoso delle gambe  
innalzo segnali di interdizione: sulla porta  
della città affiggo l'impronta della mia mano  
e di nere mine dissemino le tue strade.

Quando apri la tua porta  
assalita dall'onda di sangue  
uno sciame di lamenti e sospiri  
imprigiona i miei occhi, assalito  
dall'onda del sangue ti tento stretta  
in mille viluppi, la mente affogata nell'onda,  
la mia mente dalla tua vinta,  
tu che hai perso la ragione  
ma che hai la polpa dell'acciaio  
quando ti pieghi come un tuono  
nello schianto d'amore.

## VII. HEBDOMADA MORTIUM

## VII.1

Avessimo abbastanza mondo e tempo  
non sarebbe un delitto, amore mio,  
questa tua ritrosia.  
Passeremmo le ore a masticar gomme  
e nell'attesa il mio amore crescerebbe più vasto  
di ogni impero, e più lento.  
Se a te piacesse mi rifiuteresti  
sino alla fine della plastica  
e io non cesserei di lodarti sino  
a un momento prima dell'era Fininvest.  
Ti dedicherei parole leggere  
con l'inchiostro nero della carta patinata  
mentre tu, distratta da una rivista,  
faresti considerazioni sui servizi fotografici.  
Mi terrestri sulla corda  
per tutto il secondo mandato  
o fino alla conversione dei teocons  
e io ti supplicherei sino  
a un secolo prima di Silvio Berlusconi.  
Quel secolo se ne andrebbe a lodare  
i tuoi occhi, dove l'amore  
vaga lento come un motore a carbone:  
in quel secolo starei seduto a guardarti  
e tu mi diresti una sola distratta parola.  
Altri cento anni mi servirebbero  
per studiare quell'unica parola  
ma di mille altri avrei bisogno  
per adorare le tue piccole sfere,  
e altri mille per festeggiare i tuoi capezzoli.  
Un'epoca intera se ne andrebbe  
per far tornare parole d'amore  
nella tua bocca: un millennio dopo  
avrei finito di venerare le tue lunghe dita  
e un altro lo spenderei per i tuoi polsi.  
Un giorno mi basterebbe per magnificare  
la punta della lingua e un solo mattino  
per vantare le tue ciglia. In un'ora  
elogerei il tuo ombelico  
ma di trentamila anni avrei bisogno  
per adorare il resto  
e di un evo intero per spiarti  
nuda dopo la doccia.  
Ma alle nostre spalle gli strilloni televisivi  
mostrano macabre maschere d'oscena gloria  
ed aprono tombe in cui nessuno si abbraccia.  
Mettimi allora una zolletta di zucchero  
sotto la lingua: quando sarà sciolta  
quest'epoca sarà finita e amandoci

avremo divorato il nostro tempo.

## VII.2

### I.

Ma mettimi nella lista  
della spesa amore come  
un segnalibro o una piccola  
lingua rossa con te portami  
all'ipermarket fra i lunghi  
e lividi corridoi  
prendimi dagli scaffali  
tra i deodoranti e lo yogourt  
i cornflakes e le brioches  
riponimi nel carrello  
come un omino di pezza  
sono il tuo sciocco amuleto  
mi traghetti a quella coda  
di uomini in attesa dove  
una signora in divisa  
azzurra ti chiederà  
signorina nella vita  
lei cos'ha comprato allora  
mostrerai lo yogourt l'olio  
l'insalata le banane  
la carne la pasta il pane  
lamette e tonno e farai  
per pagare e la cassiera  
ti domanderà indicandomi  
nel fondo del tuo carrello  
lì lasciato solo come  
un gatto di peluche  
quello e risponderai questo  
è il mio omaggio preso al tre  
per due offerta speciale

II.

Con le nostre parole non ci intendiamo: preferisco  
guardarti sugli alti tacchi, fissarti  
mentre allinei lenzuola, o spolveri  
la stanca mobilia. È più divertente  
seguire con lo sguardo la folgore  
che avvena la tazzina fra le tue mani  
o guardarti mentre baci la bocca  
dei bicchieri. Quante cose morte  
fra le tue mani vive: mi piace  
scorgere in esse le tue impronte o,  
riflesso nello specchio, il  
tuo corpo fare il brusio di una  
lavatrice all'ultima risciacquatura.  
Preferisco scrutare i tuoi gesti  
quando ti infili nelle tue cose  
e diventi simile a un guanto,  
a una mutandina in seta,  
a una gonna in lino.  
Sopra il ginocchio l'amore ti ha lasciato  
segni rossi di caramello. Ti guardo  
assortita tra i mestoli e le stoviglie,  
tra le scarpe e i pantaloni,  
mentre diventi un cappotto  
e sollevi il bavero come una colomba  
prima di uscire con il mio volto.

## VII.3

### I.

Nulla è così rigidamente consequenziale  
come i gesti nell'amore degli amanti:  
parole e consolazioni si susseguono  
negoziando causa ed effetto. Tra i due estremi,  
poiché l'amore gode di ogni inghippo,  
i nostri occhi inesperti galleggiano  
meravigliati di poche pose immutate  
e le bocche parlano di propositi perversi.

Con il ritmo osceno di una macchina  
gli amanti osano approcci  
e dopo le straordinarie schermaglie  
pronunciano nomi inauditi.  
Ma la loro lingua resta chiusa  
in una doppia prigione  
poiché nulla è così rigidamente codificato  
come le parole degli amanti  
dopo l'amplesso.

## II.

È un circo l'amore, listato a lutto,  
con le sue attricette, i saltimbanchi e i domatori  
accompagnati dagli applausi.  
I suoi attori si muovono con un sinistro frastuono  
gonfiandosi dentro anelli  
di fuoco: ballerine in tutù  
dalle ciglia bruciacchiate muovono allora  
macabri passi di danza  
mentre schernito, al centro della pista,  
con il capo reclino, un vecchio clown  
inciampa sui propri passi. Ha scarpe  
grosse e capelli di stoppa l'amore,  
non ha né frecce né arpioni,  
ma un naso finto e una giacchetta sdrucita:  
dà uno schiocco con la frusta  
e tra le fanfare a festa rendono omaggio al pubblico  
i vecchi teschi innamorati.

### III.

Affetti allegri o malinconici  
come la fiamma di un lume  
o di un neon appena spento  
abitano la stanza dell'amore.

Il giacinto dorme ogni sera  
sul petto della mia amata  
e lacrime verso a due mani nel suo vaso,  
o i suoi seni avvolgo al buio,  
intrecciando fiori e capelli, dove  
ha smarrito i suoi orecchini.  
Lei si sposa ogni sera  
con i suoi affetti, con il suo sesso  
di specchio e dondolando le anche di candeliere  
mi accompagna al ballo delle sue colonne.

Dove ha smarrito i suoi orecchini  
affetti allegri o malinconici  
tengono il tempo di questo ballo:  
il giacinto brucia ogni mattino  
sul petto della mia amata  
e invano piango se salgo in alto, invano  
rido se in basso mi trascina la sua mano,  
dove fiorisce la sua mucosa.

La sua bocca è un carcere dalle cui  
sbarre gocciola il mio nome, la sua  
lingua una pietra che allegro bacio  
notte e giorno: lei si sposa  
all'alba con il suo specchio, con le sue labbra  
di giacinto e vestendo il suo sesso di pavone  
mi bacia malinconica, e poi silenzio.

## VII.4.

### I. tema

Mirandomi coi tuoi occhi generi una prole  
di ritratti, tutti da me prediletti,  
onde tu ti riproduci innestando  
in me i tuoi simulacri.  
Così, di rimando, il mio  
nel tuo occhio mi appare,  
e nel tuo iride io vedo le mie labbra  
moltiplicarti in parole.  
Questa discendenza di inutili ombre,  
per la quale noi ci riproduciamo,  
non fa che tendere un tranello  
alle nostre apparenze. Tuttavia  
le nostre pupille sono come gli uncini  
dell'amore che appare, sempre uguale,  
in vesti mutevoli e per questo  
dietro la grata delle ciglia  
ho appeso la mia ombra,  
della tua ombra innamorata.

## II. variazione 1

Tale è il male d'amore che nella lingua  
lega il suo nome, e il nome degli amanti  
con doppio laccio a sé annoda, che la sua tela  
pare un ricco fondale, e vasto il mare  
che nelle secche nasconde le sue misere barche:  
è casto nel suo inganno l'amore,  
eterno in nero inchiostro,  
così come lo specchio dalla bocca spalancata  
sembra infinitamente raddoppiare  
il sembiante dell'amato. In realtà  
in quello specchio tu centuplichi  
te stessa, così come  
nelle tue lacrime io amo  
il mio volto in cento specchi rifranto. Ma siccome  
tu sei come le vezzose tombe  
che a più di uno fan da letto,  
di questo non ti curi e dal vuoto  
mi vieni incontro  
e quel vuoto avendo in orrore dici di amarmi.  
Con l'occhio fisso nella tua gloria  
celebro allora il nostro inganno  
e guardandomi in te ripeto  
il primo antico atto sul proscenio  
mentre dondola l'abisso fra noi incolmabile.

## III. variazione 2

Tutto è già accaduto una volta,  
in un tempo anteriore il mio occhio  
nel tuo mi è apparso. Ora, come  
una seconda inutile gravidanza,  
torno a fissare nel tuo occhio  
il mio ritratto: schernita dal mio sguardo  
ti ritrai innamorata ma,  
siccome siamo fatti di una medesima sostanza  
- in questa uniti e per questa separati -  
anche tu punti il tuo occhio nel mio:  
signora e signora di una sola passione  
il nostro essere sembra allora una carne sola,  
una natura bisessuata in un feretro d'amore.

#### IV. variazione 3

Vedendomi in te riflesso mi compiango  
e nel tuo pianto ricompongo la mia effige,  
come tessere di un mosaico affiancando  
lacrima a lacrima. Ma mentre così assommo,  
a scorno di me tu torni a sorridere  
e al vaglio di questo nuovo sole  
la mia figura svapora.  
Ora il linguaggio d'amore  
vorrebbe che noi intrecciassimo  
felici le mani, facendo uno  
di due e gli sguardi infilzassimo  
sulla ferma linea degli occhi.  
Nel tuo cristallino rimpiango invece  
quel primo stillicidio d'amore  
per cui potevo disseminare  
la mia icona e obliquamente  
frangermi nel tuo cuore.  
Torna dunque a spandere con arte le tue lacrime  
poiché il mio amore conosce solo questa gioia:  
da sé a sé si espande e in te sola,  
amore mio, converte le proprie sostanze.

## VII.5 Spots

### I.

Le griffe, i marchi, le brand e gli spot  
del finto mondo per forza di nomi  
in me imprigiono: da Cartier a Tissoni,  
su Tod's e Prada io piango e sragiono,  
fra Guess e Boss in te mi raffiguro  
e dal dolor vinto d'amor mi curo.

### II.

Muto prima di diventar parola  
come da slogan d'amore io sogno  
in quella parte di trama il mio cuore  
in un viluppo preso e se in un rolex  
il tempo osa fermarsi questo agogno:  
un happy end senza più morte o dólór.

### III.

Se da Tiscali a Wind, in Tim od Omnitel  
sirene digitan motti d'amore  
e con fughe marine matrimoni  
intrescano, mms dai marosi  
inviando, una visione digitale  
per l'occhio al cuor si fissa come strale.

### IV.

Ap Audemars il tempo cristallizza  
in duro diaspro: volanti cupidi  
di Gucci o Dior inanellando i diti  
frullan frullano allegri, scaltri guizzan  
rubini mostrando, agata e ametista,  
e poi che lei a lui gli occhi diserra  
amor sale dal ventre della terra.

### V.

Sfarzosa Alfieri & Saint John ed un Bulgari  
ostenta tra la nera chioma e il petto:  
discesa d'una Roll e scie lasciando  
di Coco colle sue luci lo folgora  
tessendo maga un favoloso incanto:  
attirato a lei e al fulgor dell'esca  
preso sorride il suo povero teschio.

### VII.6

#### I.

Mentre la calma morte sui suoi reni  
s'accavalla, la invischia del suo seme,  
come calce lei colma il vuoto del mio corpo:

lei come creta aderisce al mio corpo,  
usando il pene come una lingua  
io le dichiaro amore, amore totale:

lei da me prende gusto d'uomo e amore  
converte in saliva, lei enorme donna  
e io avvinghiato a lei, minuscolo parassita,  
piccolo fallo appeso al collo:

soccombo come larva imbozzolato al suo collo  
mentre lei tra sputi e carezze  
mi dichiara guerra, guerra totale:

infilzata sull'asta la bandiera di guerra  
sventola una falce mentre con un duro martello  
la inchiodo alla cassa dell'amore.

## II.

Ho tolto alla morte ogni vestito  
e le ho dato un nome diverso,  
di radice divelta e di polpa sugosa.  
L'ho chiamata Alda, le ho messo  
capelli biondi e l'ho fatta camminare  
sugli alti tacchi dell'amore.  
Ho dato alla morte la tua voce e il tuo respiro,  
il tuo seno compatto e le tue vene,  
l'ho fatta ridere sulla soglia  
come una meretrice, adescato  
dalla sua gonna mossa dal vento.  
L'ho sentita parlare d'amore  
con la tua gola come una canna sibilante,  
l'ho spogliata in un giardino di giacinti  
e, accecato dal lampo viola dei suoi occhi,  
ti ho dato un bacio solitario:  
allora la morte ha aperto le mie palpebre  
e tolto dalla tua bocca  
il tuo nome adorato.

### III.

Quando il tuo corpo lieviterà  
nudo e oltraggiato dall'ultimo  
sberleffo del tempo,  
quando spezzata in due  
in ginocchio cercherai ancora  
il dominio dei sensi e giacerai cenciosa  
sopra di me, con le guance  
e il seno di gelatina  
prendendo forma dal mio concavo corpo,  
quando mostrerai la bocca sdentata  
dell'amore a un lungo corteo di ricordi  
vorrai ancora versare voci oscene  
nelle mie gracili orecchie,  
quando la notte più buia  
palperà il tuo fragile sesso,  
con la mano che tutto afferra  
vorrai bendare anche i miei occhi  
e sarà un testa a testa con la morte  
come un ultimo grande porno show.

#### IV.

Tu che mandi ogni parola a effetto  
con il fuoco delle tue frecce  
hai bruciato i miei occhi,  
tu che bersagli il tempo a morte  
coi tuoi grandi occhi mi hai legato;  
sfoga dunque la tua materia  
e tempestami di suoni: non c'è  
inganno nella tua bocca  
ed è il tuo nome il mio potentissimo signore.

Tutti i potenti ora chiudano la bocca  
e il mondo guardi atterrito la tua bellezza:  
ci sono due sentinelle sul tuo petto  
e all'ingresso del corpo una schiera  
di bianchi guardiani che alzando la voce  
inneggiano a te: belli  
sono i tuoi piedi nei sandali,  
i tuoi piedi di messaggera,  
le tue mani di vertigine,  
la conca gemella dell'amore.  
Metti dunque un sigillo,  
come spada affilata al tuo fianco,  
alla tua bellezza e snuda l'agile braccio.

Tu che percuoti il tamburo del tempo  
coi sordi sonagli dell'ira  
su per l'onda della storia mostra  
i tuoi occhi di carbonchio,  
tu che soffi sul fuoco delle braci  
fulmina, nella bufera, l'ombra  
ghiacciata del tempo  
e tempestami di suoni: non c'è  
inganno nella tua bocca  
ed è il tuo nome il mio potentissimo signore.

Ora il silenzio del mondo  
ha legato il mio al tuo nome  
mentre tacciono nella tomba del tempo  
le bocche più potenti.  
Col tuo occhio adirato hai nascosto  
le tue segrete bellezze, ma ora mostrami  
le tue frecce infuocate  
e mordimi nel momento dell'amore:  
ci sono angoli nella nebbia della storia  
dove tu hai rifugiato la tenda  
del nostro sonno. Ora allarga lo spazio  
di questa tenda e con le tue  
mani di vertigine metti un sigillo  
al nostro sogno, snuda l'agile braccio

e recidi questa lingua:  
tu che laceri la stoffa del tempo  
mostra, mostra nella bufera della storia  
i tuoi occhi di carbonchio  
e fulmina per sempre la vecchia lince.

V.

Forse dovrei morderti, o lacerare  
le tue spalle con denti da cane  
per significarti l'amore che ti voglio.  
Dovrei forse colpirti con un pugno  
nel ventre o baciarti mentre  
ti stringo il collo e le arterie  
impazziscono in gonfi rigagnoli di sangue  
per farmi una ragione dell'amore che provo per te.  
Dovrei, io credo, sbattere la tua testa  
contro un vecchio muro  
e come un maglio far calare  
le mie braccia sulla tua schiena.  
Anche dovrei strappare i tuoi vestiti  
e poi prendere a calci il tuo sesso  
per darti conto di quanto ti amo.  
Ma non ho proprio compassi, nè metri  
necessari a una misura così grande:  
non posso dunque che strofinarmi contro di te  
come un piccolo gatto randagio  
e sussurrarti, intimidito dal gioco,  
vergognose parole d'amore.

## VI.

C'è qualche bacio perso nel buio  
dove non posso più scrivere. Faccio  
allora il mio lavoro cantando  
a voce bassa le cose  
del no, colme e lievi  
come i tuoi seni.

C'è qualche bacio perso nel buio  
dei tuoi giardini  
e il fango in fondo che non può più, dopo  
tanto amore, parlare: labbra  
in terra, presso la tua porta,  
c'è uno che canta, ha il cuore di fango, lillà  
che germoglia nel tuo giardino.

Salutala, salutala per sempre, vento  
che entri nel suo giardino, vento del fango  
che canti le cose del no.

Il cielo muove le sue lenzuola,  
tu modelli le mie parole, allodola  
che becchi nel mio costato.  
La storia non ha carità di noi,  
ma che tenerezza baciarti,  
masticare la tua lingua sotto il battere del sole  
mentre ascolto il rumore del tempo in fuga:  
quaranta inverni  
e nulla guadagni dalla tua più dolce carezza,  
dolce lince incanutita, mio amore,  
mia lince gentile, benedici il mio orto,  
Pomona, corpo di melagrana, benedici  
questo giardino: da un anno  
germoglia l'uomo che piantasti  
con cura, l'angelo che mette radici nel fango.

Ti amo, dico, da quaggiù, da sotto  
la terra ti amo. Testicoli e anima  
sono una pietra, la morte si accomoda  
da sola sulla scena, tra le dita  
torce un lillà lentamente,  
non dice né sì né no al nostro amore, non ride,  
pare che rida ma il suo volto è perduto,  
gli occhi sono altrove da dove ti guardano, i denti freddi.  
Cammino sulle punte per raggiungerti e  
stringerti le mani, poi quello che accade  
fra le tue palpebre è la mano  
di un pulcinella senza occhi: non crede negli  
escrementi, per questo vuole restare cieco  
e tu, colombella cieca,

hai inchiodato i miei occhi  
al tempo basso dell'amore  
e noi moriremo nel vento, amore,  
senza vento ai tuoi piedi avrai le stelle,  
non si spezzeranno i tuoi tendini,  
i tuoi seni porteranno il canto  
nel becco dell'uccello,  
sarai scheletro senza sesso, angelo e teschio,  
e ti volterai a guardarmi, angelo e teschio  
perso nel dubbio della vita, mio angelo e teschio:  
il nostro fiato brucerà come un rovo.

È una sera chiara, senza vento. Cerco un'ombra contro il muro bianco. Tu  
dormi quieta. Io questo cielo vanamente  
interrogo. Gli angeli sono partiti.  
Mi siedo e piango. Sono partiti  
gli amici importanti, gli eredi  
della storia e del tempo. Solo la tua  
lingua non ha potere: nel sonno nomina cose  
senza importanza,  
petali, spugne, polvere, sentieri,  
cerco un'ombra contro il muro bianco,  
l'ombra del tuo corpo nel terreno basso e umido,  
ghiaia, fumo, fontana, ghio, e  
la luna dice «c'è un'ombra contro il bianco,  
i suoi occhi brillano di pianto»,  
colomba, scintilla, passero, legna,  
i suoi occhi brillano di pianto.

I tuoi occhi in questa storia, in questo  
tempo, come una macchina a gettoni  
rovesciano le palpebre. Mi servo  
io della tua vista  
per rovistare nei corpi dei morti,  
fra le feci nel giardino: Pomona,  
dove cresce quell'albero dai denti freddi c'è un rumore  
di donna che partorisce, c'è una parola  
sotto la terra, una parola fredda nel fango,  
fra me e te c'è la parola morte  
e in fondo ci sei tu  
che fai scoppiare questa parola.

## VII.7 Stabat mater

### I.

Cadendo hai fatto  
un rumore di goccia  
subito risucchiata via

### II.

Ora che abiti gli antipodi  
conficcata a testa in giù  
scivolata come una goccia nel lavabo  
delicatamente morta  
frantumata nei tuoi atomi  
sei una calamita per il mio cuore di ferro

### III.

Inclemente insidia il tuo morbido morbo, candido cancro  
instillato goccia dopo goccia,  
due sacche di emoderivati, due sacche di morte al giorno,  
l'acuto ago in vena, gelida sideremia,  
arida ambra d'emoglobina disarcionata.  
Secchi i seni, gommoso il cuore,  
di pietra i denti, crudi chiodi sul poco cibo,  
le labbra lebbrose spalancate sull'abisso,  
le paranoiche parole da paraplegica gola,  
il corpo cotto, la bocca bavosa negli ottusi occhi,  
scossa in spasmi come un'epilettica  
nuda e nana sul pavimento,  
la vuota vagina spenta, l'irto ictus,  
poi grigi globuli in fetide feci,  
l'ultimo ululo, l'inutile unzione  
e infine tu agghindata dagli angeli,  
gelida finalmente come il marmo.

#### IV.

Hai lasciato ogni cinque passi  
una pietra sul cammino verso la morte,  
ti sei chiusa nel forno e sei uscita dal camino  
di questa vecchia casa: tu, incubatrice di morte,  
continui a masticarmi. La notte ritorni  
e fai risuonare qualcosa come il rumore di  
una ladra, poi mi azzanni come una volpe  
la gallina, mi attiri in giardino  
e di nuovo in me t'innesti.  
Fammi sentire il tuo polso mentre mi fissi come un cobra,  
ora che non puoi più scrutarmi,  
perché la morte non mi contagi.  
Fammi fare un calco del tuo corpo  
piccola lucertola secca  
perché possa appenderti fra le cose  
definitivamente morte.  
Tu che credevi di gabbare la morte  
fai fatture e lasci feticci sul davanzale  
ma non resta nessuno  
a mangiare quel che resta di te.  
Dunque metti pane, non pietre,  
e perditi per sempre nella polvere.

V.

Sono venuti e hanno messo il tuo nome,  
ottone su acero, nascita e morte,  
5 dicembre 1923 – 17 maggio 2004, sorgeva il sole  
su per l'aere cupo, la signora Mattanza  
Teresita vittima consenziente del marito  
e dei figli ne danno il doloroso annuncio  
la, proprio lei, mamma e moglie di anni 80.

Leggiamo ora in un libro di marmo:  
al riparo dal sole si volge verso l'ombra,  
esibisce le ferite nel feretro,  
il carbonio la data al '23, interrogando  
l'urna l'archeologo dal suo teschio uscir  
vide ululando l'upupa, giù per l'abisso  
immondo gli alati la trascinarono,  
sozza e vile sotto la pietra nascosta.  
Rodendo il pane con denti di cicogna,  
leggera come tomba d'aria,  
avea nel volto il pallor della morte:  
della clessidra tutta la sabbia era al fondo,  
l'anello nuziale e i vagiti nella tetra culla  
e il seno penzolante, doppia esca di morte.

Sono venuti su per l'aere cupo  
gli addetti incorruttibili, efficienti  
e svelti, come formiche formando cunicoli  
intorno al tumulo hanno preso le misure,  
sono venuti, ti hanno impagliata, imballata e imbellettata,  
e ti hanno messa nella cassa  
come merce per l'ultima grande svendita.

## 6. (Canzone proibita)

Non potrò più svegliarti, nemmeno se ti sparo,  
bella innamorata dagli occhi severi,  
non potrò più svegliarti o lampada di fuoco  
nemmeno con un coltello nel cuore,  
non potrò più, o fiamma viva, svegliarti,  
nemmeno con un timido bacio potrò.

Ora che sei fango nella tetra terra  
attenderò l'ostetrica che ti liberi dal tuo enorme ventre,  
mamma, donna con le doglie, tu fanciulla  
di nuovo liscia, sebbene irrigidita e fredda,  
pronta al lungo buio, indossa i tuoi vestiti  
o marionetta di seta e guardami in questo specchio  
perché possa dirti io ti amo.

Ti amo, tu che ogni cosa inclini alla morte,  
tu falce e latte, ti amo o lingua di cera,  
tu che per amore hai generato tre sciacalli  
da questo lembo di pelle sprossato  
e divenuto calda cancrena: ti amo.

Tu muto mutante, propagato nella tua specie,  
tu che consoli e affliggi,  
tu sei la morte, tu sei la ginestra;  
tu, amore mio, avevi la bocca di un'impiccata  
sciolta dal cappio e sbattuta sul letto  
dondolavi come una campana.  
Tu esile, irosa nel letto di acero,  
fuggivi tra il vento e la grandine  
squarciando il soffitto  
e con voce regale cantavi la tua canzone:  
vorrei baciare i tuoi capelli neri,  
vorrei morire con te angelo di Dio.

Ora che sei fango nella tetra terra  
stiamo piegati su di te a piangere  
come animali con la lingua nella fonte,  
ma nell'ora grande tu hai sposato  
un altro uomo, nell'ora grande hai partorito  
colombi, o benefica piaga,  
e il bianco fuoco lungamente sognato  
hai guardato dal tuo letto solitario.

Ora che non potrò più svegliarti  
nemmeno con uno sparo

stringimi ancora mamma, poi  
prendi le tue cose,  
lascia solo gli occhi e i denti a lutto,  
lascia le rotule e le mani,  
lascia solo i piedi gonfi e le gambe stanche  
e per sempre buona notte.

## 7. Haiku requiem

I.

La notte sento  
le tue gambe che scalpitano  
sotto il sepolcro

II.

Nella tua pancia  
vegetava un tumore  
gonfio di pianto

III.

Come una spugna  
sei sola nella morte  
pregna d'amore

IV.

Si è inabissata  
come un rapido ratto  
in sella ad Atropo

chiusa per sempre  
come un'ape ronzante  
nel freddo feretro

per sempre chiusa  
con il freddo saluto  
di Scarmiglione

V.

Con freddo fremito  
ho colto grigi globuli  
tra feci fetide

VI.

Quanti puttini  
che danzano beffardi  
sotto il tuo letto

VII.

Che dire o fare  
salutala e non piangere  
è solo salma



*Altri E-book pubblicati:*

*Inediti*

Sergio Beltramo Capitano Coram  
Gherardo Bortolotti Canopo  
Alessandro Broggi Quaderni aperti  
Guido Caserza Priscilla  
Biagio Cepollaro Lavoro da fare  
Luigi Di Ruscio Iscrizioni  
Francesco Forlani Shaker  
Florinda Fusco Linee  
Sergio Garau Fedeli alla linea che non c'è  
Marco Giovenale Endoglosse  
Andrea Inglese L'indomestico  
Sergio La Chiusa Il superfluo  
Giorgio Mascitelli Città irreale  
Giorgio Mascitelli Biagio Cepollaro e la Critica (1984-2005)  
Gianpaolo Renello Nessuno torna  
Massimo Sannelli Le cose che non sono  
Francesca Tini Brunozi Brevi danze

*Ristampe*

Mariano Baino Camera Iperbarica, 1984  
Benedetta Cascella Luoghi comuni, 1985  
Corrado Costa Pseudobaudelaire, 1964  
Luigi Di Ruscio, Le streghe s'arrotano le dentiere, 1966  
Giuliano Mesa, Schedario, 1978  
Giulia Niccolai, Poema & Oggetto, 1974

L'iniziativa editoriale Poesia Italiana E-book intende ristampare in formato pdf alcuni libri di poesia e narrativa che rischierebbero l'oblio, in mancanza di efficace supporto. Si tratta di libri importanti per la storia della poesia italiana, la cui memoria non può che essere affidata ai protagonisti e ai testimoni degli anni in cui sono nati. In particolare i testi che saranno ristampati dalla Biagio Cepollaro E-dizioni si collocano, per lo più, tra gli anni '70 e i primi anni '90. Affianca tale collana, la pubblicazione di inediti: autori di poesia e di prosa che sono apparsi o hanno incrociato in qualche modo il flusso del blog Poesia da fare. E' la poesia di questi anni, profondamente trasformata dalla Rete: ci si augura che le nuove possibilità tecnologiche possano contribuire a diffondere, ma anche a qualificare, la fruizione della letteratura.

***Curatori di collana:***

Biagio Cepollaro,  
Florinda Fusco  
Francesca Genti  
Marco Giovenale  
Andrea Inglese  
Giorgio Mascitelli  
Giuliano Mesa  
Massimo Sannelli

*Computergrafica:*  
Biagio Cepollaro



© 2006 by Biagio Cepollaro

E' consentita la sola stampa ad uso personale dei lettori e non a scopo commerciale.

e-mail [biagio@cepollaro.it](mailto:biagio@cepollaro.it)